

Natale:

“Chi più sente la propria miseria, accorra”

La salvezza del Redentore è la ricchezza che riempie il vuoto della miseria umana dilagante. Ce lo ricorda don Giustino, che si lasciò stupire dalle antifone maggiori del periodo di Avvento. Anche sulla bellezza delle loro suggestioni, egli ricamò i dettagli di un ambiente spirituale quanto più degno di Cristo Signore, che, nella sua venuta, vuole trovarsi a suo agio con tutti, come a Betlemme e a Nazaret, accanto alla Vergine, Sua Madre, accanto a Giuseppe, l'uomo giusto, per compiere la sua opera di santificazione.



1. Le antifone maggiori dell'Avvento sono sette. Cominciano tutte con il vocativo “O”. Aurore del Natale, esse ci invitano ad accostarci al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con stupore e fede, giacché l'espandersi di un Virgulto fuga perfino la paura tenebrosa della morte, mentre si sorride al Sole mattutino che invoca Cristo con i sette appellativi delle medesime antifone. Alcuni le definiscono “finestre sul mistero del Natale”, aperte sulla Parola dell'Antico Testamento. Affacciandosi, si ammira un itinerario suggestivo che dal Dio Verbo, nel seno della Trinità, conduce al Dio Carne nel tempo, e che dalla solennità della creazione si abbandona all'abbraccio del Natale.

Le antifone iniziano così: O Sapienza, che esci dall'Altissimo; O Signore, guida del tuo popolo; O Germoglio della radice di Iesse; O chiave di Davide; O Astro che sorgi (= O Oriente); O Re delle genti; O Emmanuele, Dio-con noi.

Leggiamo, pure in lingua latina, l'inizio delle antifone: O Sapientia; O Adonai (= Signore); O Radix; O Clavis; O Oriente; O Rex gentium; O Emmanuel. Ordinando in successione la prima lettera dei sostantivi iniziali, abbiamo la parola “sarcore”, che, letta a ritroso, forma l'espressione



altamente teologica “Ero Cras” – Sarò domani qui –. L'autore del testo, probabilmente scritto nel VI secolo, sapeva bene quello che diceva, comprendeva bene quello che voleva annunciare e lo volle proclamare anche con un preziosismo di raffinata eleganza, dato il Personaggio atteso: “Il più bello tra i figli dell'uomo, sulle – cui – labbra è diffusa la grazia” (Sal 44. 3).

2. Don Giustino, in una meditazione, riportata nella sua agenda del 23 Dicembre 1954, si sofferma, in modo particolare sulla quinta antifona. La trascriviamo per intero dalla Liturgia: “O Astro che sorgi (= O Oriente), splendore di luce eterna e Sole di giustizia: vieni, e illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra della morte”. Ascoltiamolo nella sua personale elaborazione del testo: “O Oriente! aspettato dai popoli, Dio-con noi, vieni! O Vita, O Verità, O Carità, O Santità, vieni. Tu solo puoi agire direttamente sulle intelligenze e nelle volontà come tu solo puoi occupare l'intimo dei cuori”. Come notiamo, mantenendo fisso il numero di sette, simbolo di pienezza, egli afferma, cambiando in qualche modo la denominazione delle stesse antifone, che il Dio-con noi è “la Vita, la Verità, la Carità, la Santità”. È qui il centro del suo cammino verso la Divina Unione con la Santa Trinità. Non gli sfuggiva la potenza di Colui che viene, il “solo – che può – agire direttamente sulle intelligenze e sulle volontà – e – occupare l'intimo delle anime”. Ma, perché qualcosa cambi, è necessario che quel centro resti fermo, nel fulgore di luce che riscalda i cuori, mentre spinge il cammino degli uomini. Ora, siccome la Luce che viene dal centro trova degli ostacoli, egli vuol sapere cosa sono queste tenebre e cosa è questa ombra della morte (cfr Sal 107, 10; Lc 1,79), giacché, “tanti raggi” del Signore “ci hanno illuminato e tanti suoi dardi ci hanno ferito, ma poi le illusioni ci hanno sommersi”.

Egli invoca caldamente la luce dell'Oriente, dell'Astro che sorge, da cui riceve un'illuminazione interiore: “Le tenebre sono i peccati, le ombre sono le illusioni. E le nostre sono queste: ci pare che basti conoscere il bene o, al più desiderarlo e volerlo; ma è illusione se non lo si pratica”.

Vinte le tenebre e le ombre della morte con la presenza di Colui che viene in noi, Lui stesso, il Signore, decide di “fare, a mezzo nostro, la salvezza e la santificazione universale – ossia vuole – farci dei salvatori, a sua immagine e somiglianza, in suo Nome, non come suoi sostituti”. La condizione è quella di “darsi talmente al Signore da farlo vivere e operare in sé”. Allora si diventa “come il cielo di questo Sole, il trono di questo Re e cattedra e voce di questo Maestro”, come “la Madre, la Vergine Madre di Dio, - che - è stata ed è tutto questo. E anche per noi lo chiede”. Il Sole rimane sempre Gesù. “Il Salvatore è Gesù – continua don Giustino –. Ogni salvezza viene dal Signore e viene nella persona di Gesù, che perciò è il Messia del Padre e l'Aspettato delle genti”.

3. Forse sono la gioia, il benessere, la prosperità, i libri, i metodi “che ci santificano o ci salvano”? Forse “il dolore, l'infermità, la tribolazione, il bisogno, l'umiliazione” operano le stesse cose? Rispondendo alle sue stesse domande, don Giustino afferma: “ – Le prime – ci possono ugualmente servire a salvezza e santificazione se ci fanno risalire al Bene infinito e Assoluto!, ma generalmente ce lo fanno piuttosto dimenticare”. Le seconde ci possono giovare “maggiormente perché ci stimolano a ricordare, invocare con vari tanti atti di fede e speranza il nostro unico Salvatore”. Consapevole di tanta ricchezza presente nel Verbo Incarnato, don Giustino gioisce e spiega l'esultanza con una stupenda figura re-



torica, che, per la sua concretezza, è di facile comprensione, soprattutto ai nostri giorni: “Noi siamo come cercatori di filoni d’oro o di sorgenti di petrolio. L’abbiamo trovata e chiamiamo i fratelli ad arricchirsi con noi. Chi più sente la propria miseria, accorra!”. Le miserie umane non solo sono una situazione di povertà e di limite, ma devono essere anche causa di un cammino coraggioso per una speranza diversa. L’ottimismo salvifico pervade il pensiero di don Giustino, che, illuminato dal periodo liturgico in corso, guarda al grande vespro della storia, che attende “cieli nuovi e terra nuova”, non, quindi, un morire della luce, ma il suo apparire definitivo sul mondo. Certo, le miserie umane inducono nei cuori la nostalgia del giardino perduto, ma, nello stesso tempo, Chi le ha assunte fa sperimentare il brivido della gloria futura, mentre, fino a quando peregriniamo su questa terra, invita a vegliare e a crescere nel coraggio di una speranza operosa, come, più avanti, ci suggerisce ancora don Giustino.

4. Egli, nella notte di Natale del 1954, annotava nella sua agenda; “Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5). Le cose nuove sono il superamento del peccato, dell’esperienza del limite della morte, e delle miserie che l’accompagnano.

Quanto pronunciato da Colui che siede sul trono – spiega don Giustino – “non potrà dirsi nell’eternità a nostro riguardo, se prima non sarà stato detto e fatto nel tempo, nella vita nostra e del mondo. Niente di nuovo sotto il sole e tra tutte queste cose che si ripetono c’è quella più dolente: “perversi difficile corriguntur” (Qoelet 1,15) – Ciò che è storto non si può raddrizzare –. Ma ora la grande novità è venuta e si rinnova incessante”. È presente nel Santo che viene per la santità di tutti. Ma, si domanda don Giustino:

“nella luce della fede – esiste – un’ignoranza più grave di quella che riguarda la santità e l’obbligo della santità e della felicità della santità?”. Certamente no, possiamo rispondere. Dolersi profondamente, caso mai ci fosse, permette al Redentore di riempire di “felicità” e della “felicità della santità” l’inquieto e assetato cuore umano, desideroso di pace senza fine.

Tale armonia, tale “felicità della santità”, Don Giustino le contempla a Beltemme e nella casa di Nazaret, dove Gesù ha trovato la sua compiacenza accanto a Maria e a Giuseppe, ma rimane sempre in attesa di altre accoglienze che possono rassomigliare a quella goduta con i suoi genitori.

5. Ecco l’icona esemplare della Santa Famiglia. Sembra che don Giustino ce la presenti tutta intarsiata di pietre preziose, il cui fascino induce a lastricare, allo stesso modo, il nostro cammino nella storia:

– Il Verbo di Dio si fece uomo e nacque da Maria Vergine e apparve a noi tra Maria e Giuseppe.

– E voi foste, o Maria e Giuseppe, la prima esperienza che Gesù ebbe dell’umanità e quindi di ogni anima.

– Offriste a Gesù la prima esperienza di quello che è lo sguardo e il sorriso di amore.

– Offriste a Gesù la prima esperienza di quello che è il servizio e la corte di amore.

– La prima esperienza della lode e canto di amore, della devozione di amore, della vita di amore, della casa di amore.

– E a Gesù piacque l’umanità e vi trovò le sue delizie e s’indugiò trent’anni tra voi, o Maria e Giuseppe, come tutto vostro.

– E poi, da allora, va trovando in ogni anima quello che prima sperimentò e gli piacque e amò in voi, o Maria, o Giuseppe.

– Oh! la vostra imitazione, la vostra unione non è qualcosa di accessorio e di superfluo



nella vita soprannaturale, o Maria, o Giuseppe!”.

– Mi consacro a imitarvi, a unirmi a voi, a farvi imitare dalle anime, a unirvi le altre anime, o “Maria, o Giuseppe!” (Spiritus Domini, Periodico mensile della Società Divine Vocazioni, 1970, n.12, p. 2; Cfr. anche il n° 1 del periodico, pp. 2 e 3, per le due meditazioni di Don Giustino).

6. Il 31 Dicembre si celebra, quest’anno, nel rito romano, la festa della Santa Famiglia, la coppia, che al contrario della prima di Adamo ed Eva, appare come la vetta che illumina di santità la terra. Particolarmente ai coniugi cristiani, vogliamo rivolgere un caldo augurio: “Buon Natale a Gesù che nasce nei vostri cuori”. Buon Natale ad ogni bimbo che nasce, accolto da genitori santi, ricchi di amore, via di scoperta dell’amore paterno di Dio, per il piccolo, nella “prima esperienza di Chiesa” in famiglia.

A Gesù, dice don Giustino, piacque l’esperienza di umanità, offerta a lui da Maria e Giuseppe, nel servizio, nello sguardo, nel sorriso e nella lode di amore. Ora aspetta la stessa cosa, soprattutto dai coniugi. Perciò, carissimi, rinnovate una tenera devozione alla Santa Famiglia. Crescerete certamente meglio, “in età e grazia” i figli. Risponderete, così, alla vocazione della vostra famiglia, vera “chiesa domestica” – che resta spesso – l’unico ambiente in cui i fanciulli e i giovani possono ricevere un’autentica catechesi” (G. Paolo II, Familiaris Consortio, n. 52), e perciò baluardo contro “una legislazione antireligiosa”, che egregiamente realizza quanto un noto motto giuridico dice: “La legge di oggi è il costume di domani”.

Sac Giacomo Capraro

Antifone maggiori dell’Avvento

(LA)

«O Sapientia,
quae ex ore Altissimi prodisti,
attingens a fine usque ad finem,
fortiter suaviter disponensque
omnia:
veni ad docendum nos viam
prudentiae.

O Adonai,
et dux domus Israël,
qui Moysi in igne flammae
rubi apparuisti,
et ei in Sina legem dedisti:
veni ad redimendum nos in
brachio extento.

O Radix Jesse,
qui stas in signum populorum,
super quem continebunt reges
os suum,
quem gentes deprecabuntur:
veni ad liberandum nos,
jam noli tardare.

O Clavis David,
et sceptrum domus Israël,
qui aperis, et nemo claudit,
claudis, et nemo aperit:
veni, et educ vinctum
de domo carceris,
sedentem in tenebris,
et umbra mortis.

O Oriens,
splendor lucis aeternae,
et sol iustitiae:
veni, et illumina
sedentes in tenebris,
et umbra mortis.

O Rex Gentium,
et desideratus earum,
lapisque angularis,
qui facis utraque unum:
veni, et salva hominem,
quem de limo formasti.

O Emmanuel,
Rex et legifer noster,
expectatio gentium,
et Salvator earum:
veni ad salvandum nos,
Domine, Deus noster. »

(IT)

«O Sapienza,
che esci dalla bocca dell’Altis-
simo,
ed arrivi ai confini della terra,
e tutto disponi con dolcezza:
vieni ad insegnarci la via della
prudenza.

O Adonai,
e condottiero di Israele,
che sei apparso a Mosè tra le
fiamme,
e sul Sinai gli donasti la legge:
redimici col tuo braccio po-
tente.

O Radice di Jesse,
che sei un segno per i popoli,
innanzi a te i re della terra non
parlano,
e le nazioni ti acclamano:
vieni e liberaci,
non fare tardi.

O Chiave di David,
e scettro della casa di Israele,
che apri e nessuno chiude,
chiudi e nessuno apre:
vieni e libera lo schiavo
dal carcere,
che è nelle tenebre,
e nell’ombra della morte.

O (astro) Sorgente,
splendore di luce eterna,
e sole di giustizia:
vieni ed illumina
chi è nelle tenebre,
e nell’ombra della morte.

O Re delle Genti,
da loro bramato,
e pietra angolare,
che riunisci tutti in uno:
vieni, e salva l’uomo,
che hai plasmato dal fango.

O Emmanuel,
nostro re e legislatore,
speranza delle genti,
e loro Salvatore:
vieni e salvaci,
Signore, nostro Dio. »

